
RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

Karanis, Topographical and architectural report of Excavations during the seasons 1924-1928 by ARTHUR E. R. BOAK and ENOCH E. PETERSON, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1931.

L'antica Karanis, ora Kôm Aushim, si trova nella parte settentrionale del Fajum, ad est del Birket Qarun. Vi furono condotti scavi per opera della Università di Michigan, così benemerita negli studi dell'Egitto greco-romano, in tre successive campagne dal 1924 al 1926, dal 1926 al 1927 e infine dal 1927 al 1929. Le rovine furono trovate in condizioni assai soddisfacenti e la cura poi degli scavatori è stata tale che essi hanno saputo trarre dalle rovine tutto il maggiore frutto possibile. Il libro del Boak e del Peterson inoltre è il primo e più completo indizio di un indirizzo nuovo, al quale sono avviati in questi ultimi anni gli scavi eseguiti in territorio egiziano per la ricerca delle antichità romane. Prima d'ora quasi sempre lo scavo ebbe lo scopo di ricercare papiri e trascurò, o almeno tenne in assai minore conto, il rilievo topografico allo scopo di studiare metodi di costruzione, notizie antiquarie di ogni genere, come usiamo fare in altre regioni del mondo greco e romano. Già gli scavi tedeschi di Filadelfia mostravano codesta nuova tendenza, ma ora questa nobile fatica dei due Americani ci mostra tangibilmente quanto sia possibile fare e fino a qual punto sia utile e doveroso il fare come essi hanno fatto. È noto che è avviato sopra questo medesimo cammino il nostro Anti, del quale ci auguriamo di leggere quanto prima una relazione così minuta ed esauriente degli scavi recenti di Tebtynis, come lo è per quelli di Karanis quella del Boak e del Peterson.

Già dal 1890 le rovine di Karanis erano state visitate dal Petrie e cinque anni dopo il Grenfell e l'Hunt vi avevano condotto uno scavo di tre sole settimane riuscendo ad identificare il luogo con l'antica Karanis. Dopo il 1900 il piccone non aveva più turbato il silenzio di quelle rovine.

L'antica città, nelle reliquie fino ad ora esplorate, occupa un'area di un chilometro circa da est ad ovest e di circa 600 metri da nord a sud; essa si adagia sopra un fondo calcareo che separa il moderno canale di Abdullah dallo uadi, attraverso il quale si costruì recentemente la strada che conduce dal Cairo al Fajum. Per facilitare lo studio si divisero assai



opportunamente la superficie di scavo in varie aree, designate alfabeticamente, aree che comprendono edifici di epoche diverse, dall'età tolemaica al principato di Marciano (450-457 d. C.). Pare che dopo questo imperatore Karanis fosse abbandonata. Dentro le aree così delimitate gli scavatori hanno esaminato con cura assidua e minuziosità estrema ogni particolare, documentando la loro relazione con piani e fotografie assai abbondanti e ricche sicchè riesce molto agevole seguire lo scavo in tutte le sue fasi e in tutti i suoi singoli risultati. Manca alla fine una conclusione, cioè un capitolo in cui si possa leggere quanto di comune e di caratteristico possa rappresentare la città così esaminata; nè bastano, a mio giudizio, a questo scopo alcune osservazioni intercalate qua e là nelle descrizioni. Cerco qui di dedurre alcune di tali conclusioni in modo assai imperfetto, perchè nessuno meglio degli scavatori avrebbe potuto farlo.

Il materiale di costruzione è parte la pietra e parte il mattone. Le pietre usate per la costruzione variano di grandezza; le maggiori si trovano nella parte bassa degli edifici, sebbene non manchino esempi di pietre di grosso taglio collocate anche negli strati superiori degli edifici. I mattoni variano da 10 a 15 centimetri di larghezza, appaiono molto ben fatti e talora sono cotti, talora crudi. L'uso del legname è assai abbondante più di quanto non ci potessimo immaginare; le porte verso strada, gli usci, le finestre, i davanzali e le volte delle nicchie, i soffitti dei corridoi, molti pilastri di rinforzo sono tutti di legno. Così sovente agli angoli d'incrocio dei muri si trovano dei tronchi di sostegno che sono visibili tutt'ora. Il materiale di costruzione era poi tenuto in sesto con fango misto a paglia che forma pure l'intonaco di molti muri; tali muri sono poi colorati con tinte fangose di vario colore, soprattutto giallo e nero, specie nella parte superiore ed inferiore della casa.

Meglio ancora: si scopersero tracce di una singolare decorazione: un pannello dagli orli emergenti nel cui interno si vede applicato del fango bianco; doveva servire probabilmente di sfondo ad un quadro a colori, colori che sono intieramente scomparsi. Tracce di affreschi sono pure apparsi qua e là; di tre fra essi si è potuto avere una certa idea dell'argomento: uno per esempio rappresentava Iside ed Arpocrate e uno il dio Heron, che è noto come una delle divinità caratteristiche dell'Egitto romano.

Le case dovevano essere come a Filadelfia di più di un piano; ma mentre altrove parve che le porte a piano terreno verso strada fossero rarissime, qui se ne vedono molte alla estremità dei muri prospicienti la via; sovente alla porta si accede per mezzo di alcuni gradini; talora tra la soglia e la porta appare un piccolo spazio libero.

I muri esterni della casa variano di spessore; come in altre località del Fajum sono più sottili alla cima a guisa di cono o di piramide. Nelle camere che formano l'abitazione si osserva come i granai abbiano non poca importanza; in una casa se ne contano fino a dieci. Queste stanze che dovevano servire come di ripostiglio erano suddivise più o meno regolarmente da due muri intersecantisi al centro. Le sezioni così ottenute

erano a loro volta suddivise in altri ripostigli, probabilmente con un soffitto a volta. Tali esempi di soffitti a volta sono numerosi e fatti con molta cura, con mattoni più sottili e più larghi del consueto. Nell'angolo di un soffitto a volta, ed evidentemente in servizio del piano superiore, venne trovato incastrato un *pithos* di notevoli proporzioni. I soffitti superstiti sono molti, ma radi e assai male conservati i tetti; si scopersero invece sovente i loro supporti coi pilastri di legno. I pavimenti delle case sono fatti solitamente da un fondo di canne di palma riunite insieme, sulle quali si distendeva il fango di costruzione.

Abbondano le nicchie che dovevano servire come dispense; il tipo più comune è di forma rettangolare ricavato nel muro ad un metro circa sul livello del suolo. Ordinariamente tanto il davanzale che la volta di queste nicchie erano rivestiti di legno; talora il loro sfondo era decorato sia a fresco sia a rilievo. Si trovarono pure delle nicchie a volta; una di esse pare sia stata adibita ad uso sacro.

I cortili non sono la parte meno interessante di codeste case d'Egitto; essi servono certamente da stalla, ma vi si trova anche il forno da pane. Tracce dell'uso dei cortili come stalla sono le mangiatoie di animali allineate talora lungo i muri perimetrali; stalle dovevano del resto essere anche nei sotterranei. Il cortile dovette servire anche da cucina, come è dimostrato dai resti superstiti.

Auguriamo che le ricerche dei due benemeriti continuino e che presto possiamo leggere le relazioni degli scavi analoghi condotti da altri in altri luoghi abitati nell'Egitto greco e romano; e auguriamo anche di vedere presto pubblicati i papiri che sono stati trovati tra le rovine, materiale preziosissimo che nessuno scavo antico ci può dare e che contribuirà non poco ad illustrare le rovine stesse che ora ci vengono per la prima volta presentate.

VINCENZO COCCO

EV. BRECCIA, *Terracotte figurate greche e greco-egizie del Museo di Alessandria* (= *Monuments de l'Egypte gréco-romaine publiés par la Société royale d'Archéologie d'Alexandrie sous les auspices de Sa Majesté Fouad premier Roi d'Egypte, II, 1*), Bergamo, 1930.

Sono descrizioni di 523 terracotte esistenti nel Museo di Alessandria e raccolte parte dalle necropoli alessandrine e parte da vari luoghi della χώρα; una raccolta assai notevole per il numero e per la sua varietà e per i problemi che può suscitare e per quelli che può consentire di risolvere. Il Breccia, scavatore di alcune di queste statuette e conoscitore competente di codesta suppellettile del suo Museo, si è accinto alla nobile fatica di rendere di pubblica ragione la loro forma e il loro significato; ha avuto poi la fortuna, mercè la munificenza di Sua Maestà il Re Fouad, così benemerito degli studi d'Egitto, di potere aggiungere alla descrizione la illustrazione di un notevole numero di esse per mezzo di nitide foto-